

Svolta industriale? Soltanto a metà: la tradizione non cede il passo

Uno studio di UniBs su aziende del manifatturiero rivela due velocità

115

Il numero di aziende utilizzate come campione nella ricerca

10%

L'aumento rispetto alla prima edizione dello studio di aziende che conosce almeno una nuova tecnologia

IL PRIMO MOTIVO

Il tessuto bresciano affonda le radici nella storia: da qui la minor propensione al nuovo

di FEDERICA PACELLA

- BRESCIA -

RIVOLUZIONE 4.0 nelle industrie bresciane? Per ora, un 50% ha colto l'opportunità offerta dalle nuove tecnologie, mentre l'altra metà resta ancorata alle logiche più tradizionali di processo e prodotto. Un dato che, tuttavia, pone la nostra provincia in linea con le aziende italiane. Il risultato è al di sopra delle aspettative del laboratorio Rise dell'Università degli studi di Brescia, che ha condotto un'indagine sulla trasformazione digitale delle attività manifatturiere su 115 aziende campionesi, di cui il 25% bresciane.

Ieri il convegno per la presentazione dei risultati, introdotto dal rettore Maurizio Tira, e con la presenza di Marco Calabrò, dirigente del Ministero dello sviluppo economico. «Il tessuto imprenditoriale della nostra provincia – spiega Andrea Bacchetti, che ha illustrato i risultati insieme a Massimo Zanardini – è costituito per lo più da aziende storiche, che ci aspetteremmo poco inclini all'innovazione digitale. Invece abbiamo riscontrato che sono in linea con il resto d'Italia». L'industria 4.0 im-

plica l'integrazione di nuove tecnologie digitali con i sistemi fisici tradizionali per aumentare la competitività.

RISPETTO alla prima edizione della ricerca, condotta nel 2015, oggi risulta che il 73% delle imprese conosce almeno una delle nuove tecnologie, con un aumento del 10%. Il 49% delle aziende ha in corso progetti 4.0, il 19% in più rispetto alla prima edizione della ricerca. Tra gli ostacoli registrati c'è la diffidenza ad investire in tecnologie non ancora mature. «La vera sfida – continua Bacchetti – sta non solo nell'utilizzare nuovi strumenti digitali, ma nel saperli applicare in modo corretto. Non basta digitalizzare, ma bisogna mettere insieme i dati e saperli analizzare in tempo reale, per creare valore».

Non a caso, una delle professioni del futuro sarà quella del *data analyst*. «L'ateneo bresciano – sottolinea Silvio Tiboni che ha portato l'esperienza 4.0 di Fondital – è un buon bacino da cui pescare giovani con una buona base tecnica, da formare poi in azienda». Da qualche anno in Fondital i prototipi

vengono realizzati con stampati in 3d, e ciò consente di fare personalizzazioni in tempi rapidi, abbattendo i costi. «L'aspetto più interessante – sottolinea Alberto Messaggi, direttore finanziario del Gruppo Feralpi, altro testimonial del 4.0 – è l'analisi dei big data. C'è un salto tecnologico da fare, ma è una sfida che va colta ed affrontata. Abbiamo progetti importanti; certo, ci vuole tempo per svilupparli».

Tra gli esempi di applicazioni del 4.0 ci sono i sensori. Li stanno già utilizzando alla General Electric, come raccontato da Massimiliano Cecconi, responsabile materials & manufacturing technologies. «Sono le macchine stesse ad avvisarci quando c'è qualcosa che non va. Ciò vuol dire che la manutenzione viene fatta per tempo in modo mirato, con una riduzione di tempi e costi».





OSSERVATORIO Il 25% del campione è formato da realtà bresciane